

# L'offensiva diplomatica contro l'Unrwa è un attacco alla questione dei profughi palestinesi

 [pagineesteri.it/2024/01/28/medioriente/loffensiva-diplomatica-contro-lunrwa-e-un-attacco-alla-questione-dei-profughi-palestinesi](https://pagineesteri.it/2024/01/28/medioriente/loffensiva-diplomatica-contro-lunrwa-e-un-attacco-alla-questione-dei-profughi-palestinesi)

Michele Giorgio

28 gennaio 2024

**di Michele Giorgio**

**(questo articolo è stato pubblicato in origine dal quotidiano Il Manifesto)**

*Pagine Esteri, 28 gennaio 2024* – È un'offensiva politica e diplomatica senza precedenti, parallela all'invasione militare che sta radendo al suolo Gaza, quella che Israele, l'Amministrazione Biden e alcuni dei loro alleati – Italia, Australia, Gran Bretagna, Canada e Finlandia – hanno lanciato contro l'Unrwa, l'agenzia dell'Onu che assiste milioni di profughi palestinesi. Sulla base della documentazione prodotta dall'intelligence israeliana contro 12 lavoratori dell'Unrwa – che impiega molte migliaia di palestinesi – accusati di aver partecipato all'attacco di Hamas del 7 ottobre nel sud di Israele (1.200 morti), gli Stati Uniti hanno sospeso i fondi per l'agenzia appena un'ora dopo la decisione della Corte internazionale di Giustizia (Cig) che all'Aja aveva definito «plausibile» l'accusa di «genocidio» a Gaza. L'Italia e gli altri paesi hanno fatto lo stesso nelle ore successive. Un tempismo a dir poco sospetto, da far pensare a un coordinamento deciso con largo anticipo da Tel Aviv e Washington.

**La vicenda della partecipazione all'assalto di Hamas in Israele** dei 12 lavoratori dell'Unrwa era già emersa nelle settimane passate. È tornata in primo piano, proprio venerdì sera. Mentre si attendevano i primi, sebbene improbabili, riflessi sul terreno delle decisioni della Corte dell'Aja, i riflettori da Israele sotto indagine internazionale per «genocidio» si sono spostati sull'Unrwa. Il commissario generale dell'agenzia, Philippe Lazzarini, ha provato a contenere la deflagrazione del caso annunciando il licenziamento dei 12 e la piena volontà di fare chiarezza sull'accaduto, ma non è servito a molto. In poche ore l'aiuto umanitario è diventato «aiuto al terrorismo». Di fronte ai «crimini dell'Onu» Israele evidentemente ora si ritiene dispensato dall'obbligo di cooperare con le agenzie delle Nazioni unite al fine di garantire senza limitazioni l'ingresso e la distribuzione di generi di prima necessità ai civili di Gaza, come richiesto dai giudici internazionali. «Il terrorismo mascherato da attività umanitaria è una vergogna per l'Onu e per i principi che sostiene di rappresentare», ha scritto il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant.



**L'attacco frontale all'Unrwa non è una novità.** Israele insiste da tempo affinché l'Unrwa cessi di esistere e di rappresentare la questione dei profughi palestinesi nata dalla Nakba nel 1948. Quest'ultima vicenda è solo l'ultimo capitolo di una campagna che si è fatta più intesa dal 2009 in poi con l'ascesa al potere in Israele del premier di destra Benjamin Netanyahu. Su X il ministro degli esteri Israel Katz è stato esplicito. «Israele cercherà di impedire all'agenzia delle Nazioni unite per i rifugiati palestinesi di operare a Gaza dopo la guerra», ha detto Katz, annunciando che l'Unrwa non dovrà fare parte del cosiddetto «day after». «L'Unrwa perpetua la questione dei rifugiati, ostacola la pace e funge da braccio civile di Hamas a Gaza», ha proseguito Katz sollecitando le Nazioni unite a varare sanzioni contro i dirigenti dell'agenzia per i profughi. Durante il suo mandato, Donald Trump, accogliendo la tesi di Israele del peso dell'Unrwa nel tenere viva la questione dei profughi palestinesi e del loro diritto al ritorno nella terra d'origine (Risoluzione 194 dell'Onu), tagliò i fondi Usa dell'agenzia e ne chiese la chiusura. Mossa che trovò alleati in esponenti politici di vari paesi occidentali, Italia inclusa. Biden dopo il 2020 riprese i finanziamenti, ora li ha sospesi.

**Con oltre 340 milioni di dollari nel 2022,** gli Stati Uniti sono il più donatore più importante dell'agenzia nata con la risoluzione 302 dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite l'8 dicembre 1949 e che ha iniziato ad operare il 1° maggio 1950. Gli altri due principali finanziatori sono la Germania e l'Unione europea. Negli ultimi anni l'Unrwa ha visto diminuire progressivamente le sue risorse – per il crescente disinteresse internazionale nei confronti dei profughi palestinesi e per l'inizio nel mondo di altre gravi crisi umanitarie – e ha dovuto lanciare appelli per tenere in piedi le sue attività principali, tra le quali l'istruzione e la sanità per gli oltre 5 milioni di profughi nei Territori occupati, in Libano, Siria e Giordania. Colpire l'Unrwa significa mettere a rischio a Gaza il suo ruolo essenziale nel fornire assistenza salvavita ai palestinesi, compresi cibo, medicine, alloggi e altro sostegno umanitario. Sarebbe una catastrofe nella catastrofe tenendo conto di ciò che servirà alla popolazione di Gaza per uscire dall'emergenza umanitaria se e quando finirà l'offensiva israeliana. «Gettare discredito su tutta l'Unrwa, per ciò che hanno fatto alcuni dei suoi lavoratori, che pure vanno

condannati, è assurdo» ha detto al *manifesto* la direttrice di +972 ed intellettuale israeliana Orly Noy. «Le motivazioni di Israele sono evidentemente politiche – ha aggiunto – punendo l’Unrwa si negano i diritti dei profughi e si puniscono tutti i palestinesi».

**Intanto la guerra va avanti.** «Se la fermassimo adesso, significherebbe rinunciare a una vittoria decisiva», scriveva ieri Yedidia Stern sul *Jerusalem Post* commentando le voci dubbiose del successo dell’offensiva a Gaza. Secondo il JPPI Israeli Society Index, all’inizio del conflitto il 78% degli israeliani era certo della vittoria, ora il 61%. Slogan contro Benjamin Netanyahu e il leader di Hamas Yahya Sinwar si sentono anche in video con gruppi di civili palestinesi che camminano tra le macerie di Gaza. Per alcuni sono manifestazioni spontanee di dissenso nei confronti delle mosse fatte dal movimento islamico, per altre fonti sarebbero pilotate. Ieri altre migliaia di palestinesi hanno lasciato Khan Yunis sotto attacco e si sono dirette a piedi verso la zona di Mawasi. A Rafah le forti piogge hanno allagato le tende degli sfollati gettando centinaia di civili nella disperazione. Tra venerdì e sabato i bombardamenti israeliani hanno ucciso altri 174 palestinesi, facendo salire a 26.257 il numero dei morti dal 7 ottobre.

**Ieri sera, mentre migliaia di israeliani chiedevano in strada le sue dimissioni,** Benjamin Netanyahu è tornato sul procedimento all’Aja, anche per ribadire che non fermerà l’attacco a Gaza. «La disponibilità della Corte» anche solo ad esaminare il caso contro Israele, ha detto, «dimostra che molti nel mondo non hanno imparato nulla dall’Olocausto. La lezione principale è che ci difenderemo da soli. Israele deve essere forte e determinato». Su richiesta dell’Algeria, il Consiglio di Sicurezza dell’Onu si riunirà la prossima settimana sulla decisione dei giudici dell’Aja che chiede a Israele di prevenire atti di genocidio a Gaza.

Pagine Esteri